



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica



Materiali di discussione

\\ 577 \\

**Seconda generazione di immigrati
e gruppo dei pari.**
*L'inserimento sociale
degli adolescenti figli di immigrati stranieri*

di

Claudio Marra

Febbraio 2008

Università di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Via Berengario, 51
41100 Modena, Italy
e-mail: claudio.marra@unimore.it
marra.claudio@yahoo.it



Parole-chiave: immigrazione, seconda generazione di immigrati, adolescenti figli di immigrati, gruppo dei pari.

1.2 Introduzione

L'espressione *immigrati di seconda generazione*, utilizzata ormai anche in Italia, risulta traduzione letterale di espressioni coniate in diversi paesi con antica esperienza d'immigrazione per indicare i figli di immigrati, è stata bersaglio di forti critiche da parte di autori che la considerano il prodotto di immagini stereotipate che identificano gli individui in questione in base alla sola appartenenza familiare e ad un progetto migratorio da loro non scelto nel quale si trovano coinvolti (Moulin e Lacombe, 1999). Si tratta di un problema non secondario delle scienze sociali, nella misura in cui queste vogliono elaborare costrutti scientifici "di secondo grado" rispetto a quelli del cosiddetto "pensiero comune" (Schütz, 1971).

Nella misura in cui tale espressione si riferisce a coorti d'età che hanno superato lo stadio infantile e preadolescenziale, più incisivi sono da considerarsi, alla luce delle precedenti osservazioni, quegli studi che riconducono la *crisi di identità* attraversata dagli adolescenti figli di immigrati ai conflitti generati dall'appartenenza ad una *doppia cultura*: quella del paese di origine dei genitori e quella del luogo di approdo della migrazione familiare (Camilleri, 1992). Studi condotti in ambito nord-americano, in particolare, evidenziano come la *seconda generazione* nata dagli immigrati sia decisamente meno legata dei propri genitori alla società di origine della propria famiglia (Gans, 1979).

In Italia gli studi su questa tematica sono ancora agli inizi; occorre infatti considerare che benché il nostro paese sia meta conclamata di flussi migratori da almeno tre decenni, soltanto a partire dagli Novanta si sono registrati nella composizione dei flussi in entrata incrementi consistenti dei ricongiungimenti familiari, che sono un indicatore di strategie migratorie orientate alla stabilizzazione insediativa in alcuni territori che esercitano una forte capacità attrattiva nei confronti degli immigrati (Ambrosini, 2005). La presenza di alunni stranieri nelle scuole costituisce un altro indicatore.

Alla luce dei primi studi è stato osservato anche nel caso italiano che si tratta di adolescenti che, per origine familiare, appartengono ad un insieme socialmente categorizzato e stigmatizzato come gruppo marginale (Sayad, 1979; Mingione, 1985). Tale processo può essere ricondotto a quelli che più in generale sono stati descritti in ambito antropologico, e che riguardano i processi di costruzione sociale dell'etnicità. Si tratta essenzialmente di una classificazione cognitiva che ricorre a elementi di identificazione (talora chiamati *ethnic markers*), denotati e connotati a seconda del contesto sociale di riferimento, che di fatto costruisce frontiere che costituiscono delle barriere semantiche fra gruppi (Barth, 1969).

Nella misura in cui in Italia flussi migratori sono divenuti più consistenti, l'etnicità sembra essere diventata una categoria del linguaggio tesa a indicare sinteticamente la popolazione straniera immigrata, e quindi costituita da soggetti socialmente percepiti come caratterizzati da diversità di costumi e/o di lingua, cultura, modi di vita rispetto alla nostra (Galissot *et al.*, 2001). Tale categorizzazione assume caratteri emblematici nelle rappresentazioni degli immigrati dai paesi a “forte pressione migratoria”¹, nella misura in cui sono percepiti dagli autoctoni come caratterizzati da orientamenti culturali distanti dai propri.

Sembra quindi più di una coincidenza il fatto che la *seconda generazione* degli immigrati sia stata descritta come la *generazione del sacrificio*, in quanto paga in termini psicologici e sociali le difficoltà dei genitori (Niccollet, 1999). Di fatto, i genitori immigrati non possono assicurare ai propri figli il processo di socializzazione relativo a quello che rappresenta il loro contesto di approdo: è infatti un problema orientarsi in tale contesto. In questo quadro, le altre agenzie di socializzazione dovrebbero svolgere un ruolo maggiore.

Questi sono alcuni elementi che danno conto della peculiarità della condizione sociale del “figlio di immigrati”. In essa risulta ancora più evidente l’“indeterminatezza crescente delle frontiere di passaggio all’età adulta”, soprattutto in termini di pluralizzazione di sistemi di significato (con conseguente relativizzazione e frammentazione), il mutamento di relazione gerarchica tra le agenzie di socializzazione, le carenze di relazione educativa e di un ruolo di presenza-sostegno degli adulti, ecc. (Galland, 1984).

Vi è quindi una difficoltà aggiuntiva per questi tipi di adolescenti che rischia di compromettere le loro opportunità di inserimento sociale in un contesto della già citata perdita di centralità della famiglia nel processo di socializzazione. Tali considerazioni non sono certo in contraddizione con la possibilità che l'etnicità possa essere rivendicata da un determinato gruppo sociale, popolazione o collettività, attraverso la valorizzazione e/o enfaticizzazione di un insieme di specifici tratti culturali e socialmente riconoscibili, e che possono essere ricondotti ad un processo di rovesciamento-valorizzazione dello stigma (il cosiddetto *orgoglio etnico*) (Goffman, 1963; Galissot *et al.*, 2001). Parlando di tale *possibilità* ci si riferisce all'emergere, in vari contesti occidentali (soprattutto anglosassoni) interessati da intensi flussi migratori, di *minoranze etniche* come soggetto collettivo, proprio in relazione al superamento della condizione di svantaggio sociale. Tali problematiche risultano particolarmente cruciali nelle ricerche condotte in vari contesti occidentali sulla *seconda generazione*. L'esperienza storica di paesi che, come la Francia o la Germania, hanno conosciuto molto prima dell'Italia questo

¹ Da parte dell'Istat, la classificazione relativa alla cittadinanza prevede due grossi raggruppamenti: paesi “a sviluppo avanzato”, e paesi “a forte pressione migratoria”. I primi comprendono i paesi dell'Europa Occidentale, dell'America Settentrionale, dell'Oceania, oltre che Israele e Giappone. Per quanto riguarda i secondi, essi comprendono i paesi appartenenti all'Europa Centro-orientale, all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America Centro-meridionale.

fenomeno, dimostra che i figli degli immigrati hanno contribuito a costruire in nuovo tipo di società in cui sono le stesse diversità culturali ad essere rielaborate (Bastenier, 2004)

È proprio da questo punto di vista che può essere analizzata la funzione assunta dal gruppo dei pari nell'esperienza dei figli degli immigrati, in quanto contesto relazionale può in cui si possono scambiare e potenziare le risorse necessarie per orientarsi in una società nella quale il ruolo mediatore della famiglia – nel tempo in cui non si è presenti a scuola – è compromesso dall'incapacità da parte dei genitori di essere in possesso del modello culturale della società in cui essi si trovano a intraprendere il loro percorso di crescita che li condurrà alla vita adulta. Ma è ipotizzabile che ci siano diverse difficoltà familiari in relazione ad una diversa dotazione di risorse culturali, anche tenendo conto – sempre in riferimento alle famiglie – dell'incrocio tra quella che potremmo chiamare *appartenenza etnico-culturale* e variabile di status socio-economico.

Si potrebbe quindi affermare che i figli degli immigrati si trovano con una doppia richiesta: da parte dei loro genitori, di assolvere il ruolo di mediazione che faciliti l'inserimento sociale; dalla società di approdo, di assolvere al loro compito di diventare adulti. Le strategie di fronteggiamento (*coping*) di tali richieste prevedono quindi l'acquisizione di determinate risorse sociali (cognitive, normative e valoriali).

È proprio alla luce della duplice condizione di adolescenti e di soggetti socialmente svantaggiati che occorrerebbe analizzare le modalità con le quali questi soggetti si trovano ad adempiere al compito di diventare adulti. Quindi, il processo di differenziazione in termini identitari dei figli di immigrati dai loro genitori, da un lato, e il fatto che il processo di definizione e costruzione dell'identità avvenga attraverso il senso di appartenenza a quello che si considera il proprio gruppo di riferimento, dall'altro, potrebbero costituire delle modalità attraverso cui si potrebbe affrontare il problema d'inserimento degli immigrati (Marra, 2005b). È già stata evidenziata l'esistenza di strategie che permettono agli adolescenti di conciliare le esigenze di prese di distanza dai modelli familiari e di autonomia con quelle che derivano dai modelli di solidarietà e di reciprocità che permette di conservare i legami familiari (Palmonari, 2001).

Ciò avviene anche per i figli di immigrati? Nella prospettiva di allargamento al mondo extrafamiliare dell'esperienza degli adolescenti, il gruppo rappresenta il luogo di scambio di risorse cognitive e/o valoriali per l'inserimento sociale. In primo luogo, il "trovarsi sulla stessa barca" con altri adolescenti figli di immigrati fa sì che sia importante che tale scambio sia effettuato anche con agli altri figli di immigrati coetanei. In tal senso, il gruppo potrebbe costituire il luogo in cui potrebbe avvenire una ridefinizione delle *differenze* in termini di connotazione sociale di quelle che sono attribuite come qualità ascritte derivanti dalla loro origine familiare. In secondo luogo, lo scambio di risorse cognitive e/o valoriali con gli altri adolescenti *autoctoni* riveste un'importanza aggiuntiva per orientarsi e inserirsi nella società in cui

essi si trovano a diventare adulti e che nel contempo li categorizza come “immigrati” (Giovannini, 2007). È così che l’esperienza di gruppo potrebbe costituire per i figli degli immigrati la possibilità di superare il problema d’inserimento dei loro genitori nella società d’approdo del loro percorso migratorio.

È chiaro che tale processo presuppone un efficace inserimento nel contesto scolastico, che rappresenta di fatto il veicolo principale della socializzazione intesa come educazione, in quanto assolverebbe il compito di trasmettere gli elementi principali della cultura (competenze, norme e valori sociali). La collocazione dei figli degli immigrati nell’istituzione scolastica, permettendo loro di acquisire la principale risorsa che permette l’interazione sociale, e cioè il linguaggio, di fatto fa sì che i loro genitori utilizzino tale risorsa per poter affrontare il problema delle relazioni col contesto di approdo.

Vi sono infatti risultati di alcune ricerche che descrivono processi attraverso i quali, in certe condizioni, i figli degli immigrati si trovano a fungere da mediatori tra i loro genitori e quello che rappresenta per questi ultimi il contesto d’approdo, spesso nel disbrigo di pratiche burocratiche (es. mutuo, oppure nel caso di genitori che svolgono attività in proprio, tutto ciò che riguarda le relazioni esterne) (Balsamo, 2003).

L’essere in qualche modo un ponte tra la loro appartenenza etnico-culturale familiare e l’appartenenza alla società in cui essi si avviano alla vita adulta li pone nella condizione di contribuire – come l’esperienza francese ci insegna – ad una ridefinizione sociale della condizione di immigrato, ma anche il concetto di etnia, di rapporti con la società di approdo e di inserimento sociale, e così via.

A partire da quanto detto finora, si profilano due elementi importanti di analisi:

1. il ruolo fondamentale che assume per gli adolescenti figli di immigrati l’appartenenza al gruppo dei pari nel processo di definizione e costruzione dell’identità, soprattutto a partire da una comune condivisione con i pari e coetanei della transizione verso l’età adulta e del relativo ingresso nel mondo del lavoro;
2. la rilevanza, dimostrata da studi sulla condizione giovanile e adolescenziale, del rapporto tra l’origine familiare degli adolescenti e i processi di mobilità sociale (Buzzi, Cavalli e de Lillo, 2002). Porre in risalto tale elemento nella ricerca potrebbe, d’altra parte, contribuire a chiarire le prospettive d’inserimento sociale degli adolescenti figli di immigrati.

1.2 La ricerca

Alla luce di tali considerazioni sembra quanto mai opportuno analizzare l'esperienza degli adolescenti figli di immigrati in termini di *differenziazione dei percorsi verso l'età adulta* in ragione non solo dell'origine familiare, ma anche del tipo di relazioni che gli adolescenti stessi intrattengono quotidianamente con i contesti relazionali che caratterizzano la loro esperienza (Larson, Wilson, 2004).

Occorre tener conto innanzitutto che le relazioni genitori-figli assumono forme diversificate a seconda dell'interazione che si esercita tra la struttura familiare ed un certo numero di istituzioni aventi un ruolo centrale nei meccanismi produttivi e riproduttivi della società come la scuola, gli enti locali preposti ad assicurare i servizi alla persona, il Terzo settore, e così via (Cesareo, 1993).

A questo punto va ricordato che l'allargamento al mondo esterno per un adolescente, quale elemento caratterizzante la sua esperienza, rappresenta comunque un'avventura in un mondo inesplorato. Ma questa avventura per un adolescente figlio di immigrati rischia di compromettere la funzione di supporto affettivo e/o rassicurante svolta dalla sua famiglia (Gozzoli, Regalia, 2005). È quindi rilevante interrogarsi sul come, nell'esperienza adolescenziale, i due ambiti relazionali familiare/interno ed extrafamiliare/esterno (il cui baricentro è la scuola) assumano significati diversi col crescere dell'età, senza però che questo equivalga ad un declino del ruolo del primo a favore del secondo.

Le trasformazioni delle relazioni genitori-figli che sono indotte dalla condizione più generale di *famiglia con entrambi genitori immigrati*, fanno sì che tutti i membri della famiglia (qui intesa in senso nucleare) siano coinvolti in un processo di ridefinizione identitaria, con conseguenti tensioni ambivalenti verso il paese d'approdo (e quindi di inserimento) e verso il paese d'origine. D'altronde, va ricordato che l'insediamento dei genitori immigrati nel paese da loro scelto come meta d'immigrazione può essere da essi percepito in termini di provvisorietà e incertezza nella misura in cui essi sono consapevoli della loro marginalità sociale determinata dalla condizione giuridica di *non cittadinanza*. In questi nuclei familiari, al processo di socializzazione dei figli si affianca quindi quello di *risocializzazione* dei genitori immigrati.

In tal caso si pone il problema del ruolo di sostegno assunto da questi tipi di genitori innanzitutto nella *socializzazione primaria* dei figli. Ma tale ruolo si evidenzierà ulteriormente nella transizione adolescenziale, attraverso l'*elaborazione congiunta* coi figli di strategie volte a negoziare una transizione alla vita adulta di questi ultimi in cui avvenga un distacco dalla famiglia senza rotture (Palmonari, 2001; Sartori, 2007).

In condizioni di migrazione, tale ruolo di sostegno della famiglia continuerà ad essere svolto, sia pure in termini nuovi, oppure sarà compromesso?

A tal proposito è quanto mai opportuno distinguere tipologicamente la famiglia *immigrata* da quella cosiddetta *mista*, in cui cioè un genitore è straniero ed un altro autoctono. Nel caso italiano, la connessione tra immigrazione e matrimoni misti è stata già più volte evidenziata, tanto che questi ultimi sono cresciuti in Italia negli ultimi anni, passando da 65mila nel 1991 a quasi 200mila nel 2004 (Caritas e Unicef, 2005). Tale aumento, evidentemente, va letto con un indicatore ulteriore di stabilizzazione dell'inserimento sociale stabile degli immigrati.

Ai fini delle problematiche qui discusse, è già stato fatto notare che, nonostante il luogo comune "che i matrimoni misti siano una specie di società multiculturale dove si sperimentano, nello scambio e nelle mediazioni quotidiani, percorsi d'integrazione che prefigurano le società interculturali del futuro", le esperienze concrete non sono sempre positive (Balsamo, 2003; pp. 66-67). Il carattere trasgressivo della scelta di sposarsi con una persona di nazionalità diversa dalla propria nazionalità può rappresentare in certi casi un indebolimento delle regole e delle consuetudini (Varro, 1995). Scegliere di unirsi ad uno straniero equivale di fatto a svincolarsi dalle prescrizioni sociali che orientano e definiscono i confini entro cui si effettua la scelta matrimoniale. Nella misura in cui questi appartiene ad un gruppo socialmente stigmatizzato (quale quello degli "immigrati" altrimenti denominati "extracomunitari") equivale a condannarsi all'esclusione sociale, soprattutto nel caso di donne autoctone che sposano immigrati (Gozzoli e Regalia, 2005). Ma in altri casi, all'interno delle coppie miste possono emergere anche relazioni di dominio e sfruttamento, come nel caso di autoctoni che sposano donne straniere (Balsamo, 2003). Quando si parla di coppie miste, ci si riferisce infatti ad unioni di persone nate e cresciute in sistemi normativi, organizzazioni familiari con lingue, riferimenti simbolici e religiosi e *pratiche* anche molto distanti tra loro, riguardante differenti concezioni delle relazioni di coppia, dei ruoli e degli stili genitoriali, delle relazioni con la famiglia allargata.

A proposito della transizione alla genitorialità della coppia mista, alcuni autori osservano che è proprio la nascita di un figlio che fa emergere in modo particolarmente evidente la *realtà biculturale* della famiglia (Tognetti Bordogna, 2004). In occasione di tale evento, l'individuo è chiamato a vivere il suo ruolo genitoriale che egli intenderà nei termini dei suoi orientamenti culturali, rendendo saliente il tema del legame con le proprie origini (Gozzoli e Regalia, 2005). Il tipo di relazioni di coppia che si sviluppano nelle unioni miste può quindi determinare l'incontro o lo scontro tra i due diversi orientamenti culturali genitoriali (Favaro, 1996).

Tornando all'impostazione della ricerca, si è quindi ritenuto – sulla base delle considerazioni sin qui esposte – analizzare il tipo di relazioni che si instaurano, nell'esperienza degli adolescenti figli di immigrati, nei due ambiti (intra-familiare ed extra-familiare), allo scopo di verificare se queste assumono diverse connotazioni a seconda di:

- famiglie con due genitori stranieri oppure con un genitore italiano e un genitore straniero, come gli studi sulle famiglie costituite dalle “coppie miste” hanno già mostrato;
- l'appartenenza etnico-nazionale dei genitori, soprattutto nel caso che ambedue siano stranieri;
- il genere, rispetto al quale si giocano le differenziazioni dei percorsi adolescenziali in termini di ruoli sociali e di rappresentazioni di adulto.

I risultati qui discussi sono ottenuti dai dati empirici forniti da una rilevazione condotta nelle prime tre classi di 17 istituti professionali e tecnici (in ognuno dei quali sono state scelte tre sezioni) della provincia di Modena, contesto territoriale nel quale è particolarmente consistente sia l'incidenza degli immigrati stranieri residenti sul totale dei residenti sia l'incidenza di alunni stranieri sul totale degli alunni nelle scuole di ogni ordine e grado (Marra, 2005b). Secondo i dati del Miur, per l'anno scolastico 2006/2007 l'Emilia Romagna è la regione con maggiore incidenza di alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica, e in particolare Modena è al quinto posto tra le province con maggiore entità di questo indice. Per quanto riguarda queste ultime presenze, va rilevato, per le scuole secondarie superiori dei contesti territoriali del tipo cui ci si sta riferendo, un certo grado di segregazione scolastica che fa sì che le presenze nei licei siano ancora molto basse.

Il campione è composto da 385 adolescenti (49% femmine, 51% maschi, età media 16 anni)². La maggior parte di questi intervistati appartiene a famiglie con almeno un genitore di nazionalità appartenente all'area dell'Africa Mediterranea (28%), dell'Est Europa (20%), dell'UE dei 15 (14%) e dell'Africa sub-sahariana (13%), che totalizzano complessivamente il 76% degli intervistati. Vanno anche registrati intervistati con almeno un genitore dell'Asia centro-meridionale (11%), dell'America latina (7%) e dell'Estremo Oriente e Sud-est asiatico (7%)³.

² Le percentuali qui indicate – così come nel prosieguo del testo – sono state arrotondate al valore assoluto trattandosi di un campione di numerosità inferiore a 1.000, limite al di sotto del quale le differenze inferiori all'1% non individuerebbero nemmeno un caso.

³ Le nazionalità individuate nell'insieme dei questionari sono 57. Ciò ha richiesto un accorpamento in modo da ottenere modalità con numerosità di casi tale (soprattutto in termini di equilibrio) da permettere di essere utilizzate come variabili esplicative. Si è giunti così al raggruppamento delle nazionalità in 7 aree (UE dei 15, Europa dell'Est, Africa Mediterranea, Africa sub-sahariana, Asia centro-meridionale, Estremo oriente e Sud-Est asiatico, America Latina). Le nazioni entrate a far parte dell'Ue l'1.05.2004 sono state categorizzate come Europa dell'est, ipotizzando che sull'esperienza degli intervistati abbia influito la pregressa condizione di cittadino “extracomunitario”. Sulla base di tali categorie si è attribuita l'origine nazionale non italiana se questa riguardava almeno uno dei genitori. Nei casi di coppie miste in cui ambedue i genitori erano di nazionalità non italiana (10 casi), è stata attribuita l'area di raggruppamento attribuita al padre.

Il 73% degli intervistati ha genitori entrambi stranieri. Di questi, il 70% è arrivato in Italia dopo aver intrapreso un primo percorso scolastico nel paese d'origine dei genitori, dato in linea con l'aumento dai ricongiungimenti familiari che hanno caratterizzato da almeno un decennio la storia dell'immigrazione nella provincia di Modena (Marra, 2005a). Il 65% degli intervistati figli di immigrati è nato all'estero e si può senz'altro ipotizzare che ciò sia un effetto proprio delle richieste di ricongiungimenti che hanno caratterizzato il territorio di rilevazione proprio a ridosso degli anni '90.

Un'ulteriore notazione va fatta per dare conto delle composizioni per aree di nazionalità del gruppo degli intervistati appartenenti a famiglie italo/straniere e riguarda la constatazione che quasi il 50% di queste hanno almeno un componente originario di un paese dell'UE dei 15 (tabella 1).

Tab. 1 – Le famiglie miste italo/straniere degli intervistati per aree di provenienza distinta per padre italiano/madre italiana e madre italiana/padre straniero (Valori assoluti).

	Famiglie italo/straniere	
	Padre italiano/ madre straniera	Madre italiana/ padre straniero
UE dei 15	34	18
Europa Est	10	2
Africa mediterranea	5	7
Africa sub-sahariana	4	1
Asia Centro meridionale	0	4
Estremo oriente e Sud Est asiatico	2	1
America Latina	10	7
Totale	65	40

Per queste famiglie si potrebbe peraltro ipotizzare la presenza di casi di emigrazione di ritorno di italiani (o di generazioni successive).

Riferendoci alle ipotesi della ricerca di cui si è parlato poc'anzi, tenere conto degli intervistati di queste famiglie può permettere di comprendere, nei limiti della numerosità del campione, se le risposte date dipendano o meno dal fatto di appartenere a paesi a forte pressione migratoria e/o a orientamenti culturali differenti da quelli occidentali.

Come indicatore della posizione sociale delle famiglie degli intervistati è stato scelto lo status socioeconomico familiare (tab. 2). In linea col cosiddetto "approccio della dominanza" (Pisati, 2000), il relativo livello è stato individuato nella posizione occupazionale del coniuge (marito o moglie) la cui partecipazione al mercato del lavoro possa essere considerata *dominante* in termini sia di tempo di lavoro sia di posizione di lavoro (ad es. la posizione "impiegato di concetto" è dominante rispetto a quella di "operaio").

Considerando la totalità degli intervistati, emerge con evidenza la maggiore percentuale per l'intero campione di famiglie di livello operaio, confermando peraltro il bacino d'utenza degli istituti scolastici coinvolti. E tale percentuale

risulta maggiore per le famiglie con genitori entrambi stranieri cui corrisponde una maggiore presenza di lavoratori in proprio nelle famiglie italo/straniere. Questo dato, sulla base di quanto prima registrato a proposito dell'origine nazionale delle famiglie italo/straniere e della possibilità di casi di emigrazione di ritorno sarebbe coerente con questa maggiore presenza di lavoratori in proprio, autonomi, che rappresenta proprio una delle peculiarità di tale emigrazione.

Tab. 2 – Status socioeconomico e livello di istruzione delle famiglie degli intervistati (valori percentuali).

	Totale (almeno 1 genitore straniero)	Genitori entrambi stranieri	1 genitore straniero e 1 genitore italiano	(N)
Status socio-economico				
Operaio	59	66	41	(228)
Lavoratore in proprio	21	19	27	(80)
Impiegato	14	13	19	(55)
Dirigente, libero prof., imprenditore	6	3	13	(22)
Livello di istruzione^(*)				
Basso + basso	42	45	35	(162)
Medio + medio	37	34	47	(144)
Alto + alto; alto + medio	17	16	17	(64)
Basso + medio	4	5	1	(15)
(N)	(385)	(280)	(105)	

(*) Basso = nessun titolo di studio, licenza elementare, diploma di scuola media); medio = diploma di scuola superiore, scuola superiore non terminata; Alto = laurea, università non terminata.

Per quanto riguarda il livello di istruzione familiare occorre innanzitutto avvertire che si è preferito costruire un indicatore (con le tre modalità illustrate in calce alla tabella 2) che potessero permettere di ovviare, almeno in parte, al problema della mancata equipollenza tra i titoli di studio nei vari sistemi scolastici dei paesi di provenienza dei genitori degli intervistati. In questo caso, si è voluto evitare il principio di dominanza, per dar conto delle diverse combinazioni in quanto indicatori familiari. Con tali riserve si può osservare comunque che i dati relativi al livello di istruzione delle famiglie immigrate qui considerate sono coerenti con quelli nazionali riguardo al fatto che per quanto riguarda la popolazione immigrata presente in Italia, la distribuzione dei livelli di istruzione non giustifica la maggiore presenza di nuclei familiari immigrati livello di status socioeconomico “operaio” (costruito sul principio di dominanza).

1.3 Risultati

Per comprendere se e in che misura l'aver genitori immigrati può costituire un ostacolo all'allargamento al mondo esterno si è partiti dai punti di intersezione e di complementarità tra gli ambiti relazionali familiari ed extrafamiliare. Va anche tenuto conto che soprattutto nel caso delle famiglie immigrate il figlio adolescente mette alla prova le capacità dell'intera organizzazione familiare di adattarsi, spesso anche inducendo delle trasformazioni nelle stesse forme di relazione tra i componenti (Gozzoli e Regalia, 2005).

Uno dei modi euristicamente efficace per analizzare le modalità con le quali questi due ambiti entrano in gioco nell'esperienza quotidiana degli adolescenti è quello di individuare tali modalità alla luce delle "coordinate spazio-temporali" rispetto alle quali si concilia l'ambito relazionale familiare con l'inserimento sociale cui sono chiamati gli adolescenti nelle società occidentali (Bianchi, 1983; Palmonari, 1990; Zani, 1993; Ghisleni, 2004). D'altronde, una delle peculiarità dell'esperienza adolescenziale consiste nel suo essere un'esperienza "a termine" strutturata proprio in senso temporale, in cui la transizione verso l'età adulta è caratterizzata proprio da modi e forme incerti nelle società occidentali contemporanee.

Considerando una giornata-tipo, nella tabella 3 si può notare come viene distribuito il tempo extrascolastico che gli intervistati dedicano alla propria famiglia.

Mentre il 51% della totalità degli intervistati afferma di dedicare solo *una parte* di questo tempo, la percentuale scende al 22% nel caso degli intervistati che dichiarano di passare tutto il tempo extrascolastico in casa. Ciò sembrerebbe confermare *prima facie* il progressivo allargamento delle esperienze degli adolescenti verso il mondo extrafamiliare che caratterizza la socializzazione adolescenziale nelle società occidentali (Palmonari, 2001). Per meglio comprendere le peculiarità dei diversi percorsi adolescenziali si può osservare che a dichiarare di passare solo *una parte* del tempo extrascolastico fuori dallo spazio familiare sono in percentuale superiore gli intervistati:

- appartenenti a famiglie miste (55% contro il 49% di quelli con genitori entrambi stranieri).
- con almeno un genitore nato in un paese dell'Europa dell'Est (60%) e dell'Ue dei 15 (53% del totale degli intervistati).
- maschi (61% contro il 40% delle intervistate) e tale tendenza di risposte legate al genere non cambia a seconda dell'origine nazionale familiare e dell'appartenenza a famiglie straniere o miste.

Rispetto a tali tendenze si possono fare delle osservazioni.

La prima riguarda il fatto che l'esperienza adolescenziale degli intervistati appartenenti a famiglie straniere sembrerebbe essere caratterizzata da un maggiore ripiegamento sul mondo familiare a scapito dell'allargamento verso il mondo esterno. Ciò appare chiaro se si tiene conto della maggiore incidenza

percentuale tra questi ultimi soggetti di coloro che hanno dichiarato di trascorrere *tutto* il loro tempo extrascolastico in famiglia.

Si potrebbe azzardare l'ipotesi della similarità dell'esperienza tra gli intervistati appartenenti a famiglie miste e i loro omologhi autoctoni sulla base di alcune considerazioni. Come si è già visto, il 50% delle famiglie italo/straniere degli intervistati hanno almeno un componente originario di un paese dell'Ue, quindi con orientamenti culturali di tipo occidentale. Inoltre i nuclei con padre italiano e con madre proveniente da altri paesi non europei rappresentano circa il 31%. In questo quadro, la dominanza maschile potrebbe far ipotizzare la *scelta assimilazionista* caratterizzata dall'accantonamento degli orientamenti culturali che hanno caratterizzato la socializzazione della moglie straniera. Il tenere conto di ciò nelle successive elaborazioni potrà evidenziare in modo più specifico le peculiarità dell'esperienza degli intervistati con genitori entrambi stranieri.

Tab. 3 – Tempo extrascolastico trascorso in casa in una giornata tipo. Valori percentuali.

	Totale (almeno 1 genitore straniero)	Genitori entrambi stranieri	1 genitore straniero e 1 genitore italiano
Una parte	51	49	55
Solo il tempo per mangiare, dormire e studiare	27	24	35
Tutto	22	27	10
Totale	100	100	100
(N)	(383)	(278)	(105)

(“Dopo la scuola, di solito quanto tempo trascorri in casa?”)

La seconda osservazione riguarda la maggiore presenza nell'ambito familiare delle adolescenti intervistate rispetto ai loro omologhi maschi. Anche in questo caso sembrerebbe rafforzarsi l'ipotesi esposta poc'anzi: tra le adolescenti appartenenti a famiglie miste risultano più numerose le intervistate che dichiarano di passare *tutto* il loro tempo extrascolastico in casa. Si tratta dell'indicatore di una maggiore diffusione di modelli familiari orientati ad un minore emancipazione femminile? Non ci sono elementi per dare ipotizzare una risposta a tale interrogativo. Ma c'è un dato che potrebbe far riflettere ancora una volta sulla peculiarità dei modelli relazionali delle famiglie straniere immigrate, se si tiene conto del fatto che anche tra i maschi intervistati appartenenti a queste famiglie risultano più numerosi (rispetto alle tendenze generali del campione) coloro che dichiarano di passare tutto il loro tempo in famiglia, sia pure permanendo la differenza con le loro omologhe osservata nella generalità del campione.

Per verificare se il tempo extrascolastico trascorso in famiglia corrisponde ad un maggior grado di partecipazione alla vita familiare da parte dei figli di

immigrati, occorre però analizzare in primo luogo le *modalità relazionali* con cui gli intervistati trascorrono il loro tempo in famiglia.

Analizzando la tabella 4, si può notare, in linea con quanto già rilevato, che gli adolescenti con genitori entrambi stranieri si caratterizzano per una maggiore propensione a trascorrere il loro tempo in famiglia con almeno un genitore e coi fratelli/sorelle (complessivamente il 40% delle risposte, percentuale che scende al 29% nel caso di intervistati appartenenti a famiglie miste).

Si osserva altresì che per le modalità relazionali qui presentate:

- vi è una maggiore percentuale di intervistati a rimanere soli in tra gli adolescenti con almeno un genitore nato in un paese dell’America latina (33%), dell’Africa sub-sahariana (31%) e dell’Estremo oriente e Sud-est asiatico (27%);
- vi è una maggiore percentuale di intervistati che trascorrono il tempo extrascolastico con amici e amiche tra quelli che hanno almeno un genitore nato in un paese appartenente all’UE dei 15 (44%).
- non si riscontrano significative connotazioni di genere.

Tab. 4 – Modalità relazionali che caratterizzano il tempo trascorso in casa. Valori percentuali

	<i>Totale (almeno 1 genitore straniero)</i>	<i>Genitori entrambi stranieri</i>	<i>1 genitore straniero e 1 genitore italiano</i>
Con genitori (almeno 1)	33	37	23
Con amici/amiche	28	24	38
Da solo/a	23	21	27
Con fratelli/sorelle	11	13	6
Con altri (parenti, altri adulti)	6	5	7
	100	100	100
(N)	(385)	(280)	(105)

(“Pensa ai giorni in cui vai a scuola. Di solito con chi passi la maggior parte del tempo libero?”)

Rispetto a tali tendenze, quindi si possono fare delle considerazioni ulteriori: nell’esperienza degli intervistati di famiglie, nella misura in cui si gioca maggiormente nell’ambito familiare/interno, assume una certa importanza il ruolo di aiuto/sostegno dato dai figli nell’accudire i fratelli/sorelle più piccoli.

È già stato evidenziato da numerose ricerche la progressiva assunzione di responsabilità dei figli nelle famiglie immigrate nella gestione della vita familiare in virtù di un sistema relazionale improntato a vincoli di aiuto reciproco. In questo caso, ad emergere è il versante protettivo della cura e

tutela dei membri familiari più deboli (accudire fratelli/sorelle più piccoli⁴). È la famiglia nel suo insieme che si sente chiamata a proteggere tali membri dagli aspetti marcatamente più destabilizzanti della migrazione e dai problemi che in genere nascono per un efficace inserimento sociale (Decimo, 2001; Giovannini, 2004; Cologna *et al.*, 2005; Gozzoli e Regalia, 2005). Va a questo proposito ricordato che il 65% degli intervistati con almeno un genitore straniero è nato all'estero e quindi si trova nella condizione del ricongiungimento tra incontro e frattura (Favaro 2004).

Tale relazione dimostra anche la diffusione nelle famiglie immigrate dell'importanza attribuita ai doveri nei confronti della propria famiglia cui corrisponde una maggiore *responsabilizzazione* dei figli (Giovannini e Morgagni, 2000; Fondazione Andolfi, 2003; Cologna *et al.*, 2005; Cotesta, 2005; Rebughini, 2005). Si tratta di una caratteristica che accomuna tutte le famiglie con genitori entrambi stranieri a prescindere dall'origine nazionale familiare.

D'altronde, anche altri elementi indurrebbero a rafforzare questa ipotesi, in quanto gli intervistati appartenenti a famiglie con coppie genitoriali miste, si distinguono per una maggiore propensione a trascorrere il proprio tempo da soli (27% contro il 21% degli intervistati con genitori entrambi stranieri – e contro il 16% relativo ai figli di italiani), e con amici/amiche (38% contro il 24%).

Per quanto infine la verificata incidenza dell'origine nazionale familiare sulla possibilità che gli intervistati rimangano soli in casa, si può ipotizzare che ciò sia dovuto al fatto che si tratta di famiglie in cui, nella maggior parte dei casi, lavorano entrambi i genitori.

Non sembra quindi casuale che si osservino in questo caso tendenze simili tra i figli di coppie miste coi figli di italiani, in quanto questi ultimi, rispetto agli intervistati figli di immigrati dimostrano una maggiore propensione a passare il proprio tempo libero soprattutto con amici/amiche (50% contro il 28%).

Tornando alle risposte relative agli intervistati con genitori entrambi stranieri, queste sembrano confermare che è la stessa condizione derivante dall'immigrazione a determinare – parallelamente alla già ipotizzata maggiore responsabilizzazione dei membri della famiglia – delle strategie familiari (soprattutto genitoriali) che cercano di conciliare il mantenimento dell'orientamento culturale con l'inserimento sociale, evidenziando le distanze tra lo spazio di socializzazione familiare e quello esterno dell'organizzazione sociale (Cesareo, 1993)⁵.

È su questo punto che si inserisce uno degli interrogativi che ci si è posti nell'introduzione, e che riguarda la possibilità di attivazione di strategie che

⁴ Si tenga conto che, riferendoci all'incrocio tra l'età media degli intervistati e il periodo di insediamento definitivo in Italia dei genitori stranieri si può ragionevolmente ipotizzare che gli intervistati siano primogeniti.

⁵ Tali risultati, peraltro, sono in linea anche con quanto osservato più di recente a proposito delle famiglie italiane con adolescenti (Sartori, 2007).

possano permettere di conservare i legami familiari di tipo solidale e caratterizzati dalla reciprocità con l'allargamento della loro prospettiva verso il mondo estrafamiliare (Palmonari, 2001). Tale processo va analizzato sia in termini di "esplosione spazio-motoria" sia in termini di ampliamento delle reti relazionali.

In altri termini, la condizione di figli di immigrato rende più difficile l'inserimento sociale degli intervistati?

Come s'è argomentato nell'introduzione, l'esperienza extrafamiliare degli adolescenti nella prospettiva del loro inserimento sociale si gioca soprattutto nel gruppo dei pari, anche come luogo di sperimentazione di identità "provvisorie" o "imperfette" nella transizione all'età adulta (Palmonari *et al.*, 1979). A tal proposito, il 77% della totalità degli intervistati ha dichiarato di frequentare almeno un gruppo di coetanei. Ma rispetto a tale tendenza generale va rilevato che mentre tale percentuale scende al 72% per il gruppo degli intervistati con genitori entrambi immigrati, sale al 91% nel caso degli gruppo appartenente a famiglie miste. L'evidenza di tale discrepanza sembrerebbe confermare quanto detto poc'anzi riguardo i vincoli che caratterizza la famiglia immigrata e che, evidentemente, richiedono una maggiore partecipazione dei suoi membri al ménage. Ma ciò significa necessariamente un "isolamento" degli intervistati? A fornire una prima sia pur parziale risposta tale interrogativo può essere fornita dalla rilevata differenziazione di genere rispetto a questo tipo di esperienza, che è dichiarata dall'89% dei maschi e dal 66% delle femmine. Però i vincoli non sembrano essere solo legati al genere se si tiene conto che a frequentare almeno un gruppo:

- per gli intervistati con genitori entrambi stranieri sono l'86% dei maschi e il 58% delle femmine;
- per gli intervistati appartenenti a famiglie miste sono il 96% dei maschi e l'87% delle femmine.

Da ciò si dovrebbe dedurre una sia pur relativa minore "emancipazione" dei figli delle famiglie immigrate, pur tenendo conto la connotazione di genere. Per comprendere meglio tali elementi – che comunque richiederebbero indagini più approfondite – si possono comparare le risposte a seconda dell'origine nazionale familiare. Le maggiori incidenze percentuali di intervistati che frequentano almeno un gruppo di coetanei si riscontrano nel gruppo di quelli con almeno un genitore nato un paese dell'UE dei 15 (91%), dell'Europa dell'Est (76%) e dell'Africa mediterranea (75%), e per gli altri gruppi le percentuali registrano valori non inferiori al 70%. Se quindi, da un lato, i dati relativi ai primi due gruppi confermano quanto prima riscontrato, è anche vero, dall'altro lato, che sia i dati relativi al terzo gruppo, caratterizzato soprattutto da famiglie immigrate (vedi tab. 1), sia le tendenze generali riscontrate rispetto all'origine nazionale familiare farebbero ipotizzare che l'appartenenza a tale tipo di famiglie non costituisce necessariamente un ostacolo all'inserimento sociale dei figli adolescenti.

Quest'ultima considerazione si chiarisce tenendo conto delle tipologie di gruppi frequentati dagli intervistati. Come si può notare dalla tabella 5,

considerando il complesso degli intervistati, i più frequentati sono il gruppo di ragazzi/e che si ritrova sempre al solito posto (la cosiddetta “compagnia” nel 85% dei casi), o un gruppo di tipo sportivo (51%)⁶. Tali tendenze generali per questi due tipi di gruppo non cambiano significativamente a seconda dell’appartenenza a famiglie immigrate o a famiglie miste. Si tratta, peraltro, di gruppi nei quali si registra la presenza sia di adolescenti figli di immigrati sia di figli di italiani⁷ ((Rebughini, 2004; Baldassarri, 2005; Bosisio *et al.*, 2005), e che sono frequentati almeno 4 giorni alla settimana⁸.

Tab. 5 – Tipo di gruppo frequentato almeno un giorno alla settimana (Sì). Valori percentuali.*

	<i>Totale (almeno 1 genitore straniero)</i>	<i>Genitori entrambi stranieri</i>	<i>1 genitore straniero e 1 genitore italiano</i>	(N)
Gruppo di ragazzi/e che si ritrova sempre al solito posto “compagnia”	83	88	85	(287)
Gruppo sportivo	51	50	51	(282)
Gruppo religioso (<i>es. parrocchia, moschea, ecc</i>)	33	19	28	(283)
Gruppo musicale e teatrale, ecc.	28	15	24	(273)
Gruppo di impegno sociale (<i>es. associazioni di immigrati</i>)	20	7	16	(275)
(N)	(385)	(280)	(105)	

(*) La tabella è stata costruita dicotomizzando la scala che è stata proposta agli intervistati: 1=no; 2=sì, 1gg. alla settimana; 3=sì, 3-4 gg. alla settimana; 4= sì, tutti i gg.

Per gli altri tipi di gruppo che sono più direttamente connotati da una determinata finalità e organizzazione invece si nota una maggiore partecipazione di intervistati appartenenti famiglie miste, rispetto ai loro omologhi di famiglie immigrate, di un gruppo religioso (28% contro il 19%), di un gruppo musicale e teatrale (24% contro il 15%) e di un gruppo di impegno sociale legato all’associazionismo (16% contro il 7%). Va registrato che le differenze tra i due gruppi di intervistati sono dovute al fatto che tra i figli delle famiglie immigrate vi è la tendenza a frequentare tali tipi di gruppi

⁶ Come è stato già più volte verificato dalle ricerche condotte a Modena, la “compagnia” e i gruppi di tipo sportivo sono le tipologie più diffuse (Baraldi, 1988; Ansaloni e Baraldi, 1996; Secchiaroli e Mancini, 1999). Per quanto riguarda la “compagnia” in particolare va osservato che si tratta di un tipo di gruppo che spesso si costruisce sulla base del vicinato, e quindi in qualche modo sotto il controllo dei genitori (Ansaloni e Rolli, 1984).

⁷ Un’apposita domanda del questionario riguarda la composizione del gruppo in termini di nazionalità dei genitori dei membri.

⁸ Tale dato si ricava dalla scala originaria e che per motivi di sintesi è stata dicotomizzata (vedi nota in calce alla tabella 5).

un giorno alla settimana, mentre gli altri intervistati di famiglie miste hanno una frequentazione che prevede più giorni alla settimana.

Tali differenziazioni possono essere chiarite considerando l'origine nazionale familiare. La compagnia sembra essere più diffusa nell'esperienza degli adolescenti con genitori nati in un paese dell'Africa mediterranea (94% del totale), dell'Africa sub-sahariana (90%) e dell'Asia centro-meridionale (83%). Si tratta senza dubbio un dato stimolante, che risulta coerente con l'ipotesi, trattandosi di comunità nazionali immigrate di più antico insediamento nel territorio in cui la ricerca è stata condotta (soprattutto a partire dalla fine degli anni '80), ciò ha potuto permettere l'attivazione di processi di inserimento in reti di relazioni con gli "autoctoni" in cui evidentemente il vicinato rappresenta un elemento importante in tale processo di attivazione.

Sia pure con numerosità inferiori, la peculiarità dell'esperienza degli intervistati con *genitori entrambi stranieri* risalta per la frequentazione di un gruppo religioso (33% contro il 19% dei loro omologhi appartenenti a famiglie miste), un gruppo musicale e teatrale (28% contro il 15%), un gruppo di impegno sociale legato all'associazionismo (20% contro il 7%).

Si tratta di gruppi caratterizzati da un'omogeneità dei membri in base all'origine nazionale dei genitori e in particolare:

1. i gruppi di tipo religioso sono soprattutto frequentati da adolescenti di famiglie la cui nazionalità appartiene all'Asia centro-meridionale (35% del totale del gruppo); all'Africa mediterranea (29%), all'Africa sub-sahariana (24%) e dell'Europa dell'Est (27%);
2. i gruppi di tipo musicale e teatrale sono soprattutto frequentati da adolescenti di famiglie la cui nazionalità appartiene all'Africa sub-sahariana (36%) dell'America Latina (35%) e dell'Ue dei 15 (26%);
3. i gruppi di impegno sociale sono soprattutto frequentati da adolescenti di famiglie la cui nazionalità appartiene all'Africa mediterranea (24%), all'America Latina (25%).

Soprattutto per il primo e il terzo gruppo si può osservare che si tratta di comunità nazionali immigrate che ormai in Italia sono caratterizzate da una rete di rappresentanza e di associazioni ben strutturate e diffuse sui territori di più antico insediamento (Carchedi, 2000; Fondazione Corazzin, 2001; Mottura, 2007).

In ultimo va registrato che il genere sembra essere un elemento caratterizzante solo nel caso del gruppo sportivo, in quanto prerogativa degli intervistati maschi (33% contro il 19% delle femmine).

Qualche informazione più dettagliata su questi gruppi la si può ottenere esaminando le risposte relative alle attività che sono svolte più di frequente dagli intervistati in queste realtà aggregative. Nella tabella 6 le attività svolte nel gruppo frequentato con maggiore assiduità sono poste in ordine decrescente di importanza secondo le risposte date nel complesso degli intervistati.

Come si può notare, solo per alcuni tipi di attività si riscontrano differenze significative a seconda dell'appartenenza degli intervistati a famiglie immigrate o famiglie miste. Da ciò si può dedurre il significato che assume il gruppo in quanto luogo in cui è certamente meno rilevante l'origine nazionale dei genitori, per esserlo di più quello di "adolescente". Tale affermazione è peraltro supportata da quanto osservato prima a proposito della diffusa esperienza di gruppi composti (come nel caso delle "compagnie") sia da figli di immigrati sia da coetanei italiani. Più in dettaglio, tenendo conto delle risposte positive che superano il 50%, sono state indicate lo scambiarsi idee tra i membri del gruppo, l'ascoltare musica, il fare progetti. Il giocare invece fa registrare una significativa maggiore propensione da parte degli intervistati appartenenti a famiglie immigrate, che riguarda poi (sia pure con percentuali inferiori) l'annoarsi e il litigare.

Riguardo l'incidenza dell'origine nazionale familiare sulle risposte si osserva che:

1. l'ascoltare musica ha fatto registrare risposte positive soprattutto da intervistati di appartenenza familiare a paesi dell'Africa sub-sahariana (80%);
2. il litigare ha fatto registrare risposte positive soprattutto da intervistati di appartenenza familiare a paesi dell'Africa mediterranea (33%) e dell'Africa sub-sahariana (30%);
3. l'annoarsi ha fatto registrare risposte positive soprattutto da intervistati di appartenenza familiare a paesi dell'Africa mediterranea (24%).

Questi risultati meritano qualche riflessione approfondita.

In primo luogo, l'ascolto delle musica in gruppo che caratterizza adolescenti appartenenti a famiglie le cui nazionalità appartengono all'area dell'Africa sub-sahariana, e quindi dei gruppi musicali-teatrali di cui si è detto poc'anzi, è già stato verificato nella ricerca condotta a Roma da Braccini (2000), che sottolinea il ruolo della musica quale elemento trasversale che accomuna i membri dei gruppi di ragazzi africani tanto da elaborare nuove forme culturali sulla base della sintesi tra gli orientamenti culturali di origine familiare con quelli del paese in cui essi vivono.

In secondo luogo, va notato che gli adolescenti con genitori entrambi stranieri si distinguono rispetto ai loro omologhi italiani e figli di coppie miste per una maggiore propensione a "litigare" con gli altri componenti del gruppo, è da attribuire ad una maggiore propensione alla discussione anche emotivamente partecipata piuttosto che ad un comportamento direttamente violento, se si tiene conto della propensione comune di tali soggetti agli altri intervistati allo scambio di idee.

La peculiarità nel modo di vivere e di considerare l'esperienza di gruppo da parte degli intervistati sembra evidenziarsi considerando l'appartenenza di genere degli intervistati.

A questo proposito vanno fatte due considerazioni.

1. Vi sono differenziazioni di genere che riguardano l'intero campione, e che confermano quanto rilevato più volte dalle ricerche sugli adolescenti in merito. Considerando le risposte positive (sempre+spesso) le peculiarità maschili a riguardo registrano una maggiore propensione per "giocare" (73% contro il 40% delle femmine), "fare sport" (56% contro il 22%), "assistere alle competizioni sportive" (39% contro il 19%). Le peculiarità femminili riguardano invece il passeggiare coi membri del gruppo (68% contro il 2% dei maschi).
2. dall'incrocio tra le variabili genere/origine nazionale familiare si nota una peculiarità del gruppo degli intervistati con genitori entrambi stranieri. A tal proposito, le peculiarità femminili riguardano la maggiore propensione dei maschi allo "scambio di idee" (86% di risposte positive contro il 66% dei maschi) e a "fare progetti" (68% contro il 46%). E va sottolineato che tale distribuzione non cambia in modo significativo a seconda dell'origine nazionale dei genitori.

Tab. 6 – Le attività svolte nel gruppo frequentato con maggiore assiduità (sempre+spesso). Valori percentuali.

	<i>Totale (almeno 1 genitore straniero)</i>	<i>Genitori entrambi stranieri</i>	<i>1 genitore straniero e 1 genitore italiano</i>	(N)
Ci scambiamo idee	79	74	74	(294)
Ascoltiamo musica	61	68	61	(295)
Facciamo progetti	56	55	56	(292)
Giochiamo	53	62	53	(294)
Facciamo sport	39	44	36	(295)
Guardiamo la Tv	25	31	26	(293)
Andiamo ad assistere a competizioni sportive (es. partite di calcio)	23	29	33	(291)
Ci annoiamo	12	15	7	(292)
Litighiamo	4	22	13	(292)
(N)	(385)	(280)	(105)	

("Cosa fate nel gruppo che frequentate di più?")

Da quanto detto sinora si potrebbe dedurre che nell'esperienza adolescenziale si trasforma il significato dell'ambito relazionale familiare in relazione al bisogno di allargamento al mondo esterno, nella misura in cui si sviluppano ambiti relazionali extrafamiliari.

Uno dei punti che permettono di verificare l'intersezione e la complementarità tra i due universi relazionali è offerta dagli *items* relativi ai contenuti che ricorrono più di frequente nelle conversazioni tra gli intervistati e gli altri membri del gruppo che frequentano con maggiore assiduità (Amerio *et al.*, 1990).

Nella tabella 7, sono poste in ordine decrescente, le risposte positive (sempre+spesso) riguardo una serie di argomenti di conversazione. Anche a questo proposito, la comparazione tra i due sottogruppi mostra una comunanza di esperienza nel complesso degli intervistati. Da notare che risposte positive superiori al 60% le registrano argomenti di conversazione quali i desideri ("cosa ci piace o ci piacerebbe fare" – 87%, "cosa ci piacerebbe avere" – 70%), e elementi legati a modelli di consumo o di *loisir* diffuso fortemente connotato secondo il genere ("abbigliamento e moda" – 64%).

È interessante però anche notare la rilevanza attribuita dagli intervistati allo sport (58%), a "ciò che ci preoccupa" (57%), alla televisione (56%), alla scuola e insegnanti (54%) e musica, spettacolo e libri (53%).

Tab. 7 – Contenuti delle conversazioni coi membri del gruppo (sempre+spesso) frequentato con maggiore assiduità. Valori percentuali

	<i>Totale (almeno 1 genitore straniero)</i>	<i>Genitori entrambi stranieri</i>	<i>1 genitore straniero e 1 genitore italiano</i>	(N)
Cosa ci piace o ci piacerebbe fare	87	88	88	(295)
Cosa ci piacerebbe avere	70	72	81	(293)
Abbigliamento e moda	64	63	67	(296)
Sport	58	57	60	(295)
Ciò che ci preoccupa	57	63	60	(296)
Televisione	56	57	47	(295)
Scuola e insegnanti	54	49	59	(297)
Musica, spettacolo, libri	53	63	52	(294)
Attualità	36	34	39	(289)
Ciò che succede in famiglia	27	31	23	(296)
Politica e problemi sociali	14	17	13	(289)
(N)	(385)	(280)	(105)	

("Nel gruppo che frequenti di più con quale frequenza parlate...")

In linea coi risultati precedenti, dalle tendenze di risposta l'esperienza di gruppo degli intervistati con genitori entrambi stranieri sembra essere maggiormente connotata da una maggiore propensione, rispetto ai loro omologhi appartenenti a famiglie miste, a parlare di musica, spettacolo e libri (63% contro il 52%).

Tenendo poi conto dell'origine nazionale familiare si registra che coi coetanei in gruppo:

1. di "televisione" ne parlano sono soprattutto gli intervistati con almeno un genitore nato in paesi dell'Europa dell'Est e dell'Africa sub-sahariana (entrambi con il 62% di risposte positive), e dell'Estremo oriente e sud-est asiatico (61%).
2. di "musica, spettacolo e libri" ne parlano soprattutto gli intervistati con almeno un genitore nato in un paese appartenente all'Africa sub-sahariana (79%) ed Estremo oriente e sud-est asiatico (78%).
3. di "scuola e insegnanti" ne parlano soprattutto gli intervistati con almeno un genitore appartenente a paesi appartenenti a paesi dell'Africa sub-sahariana (81%).

Nel complesso, le risposte positive assumono poi una forte connotazione di genere, in quanto sono soprattutto le adolescenti che dimostrano una maggiore propensione rispetto ai maschi a parlare con gli altri membri del gruppo dei pari da esse frequentato con maggiore assiduità di "ciò che ci preoccupa" (79% di risposte positive contro il 49% delle corrispettive maschili) e di abbigliamento e moda (74% contro il 57%). La forte connotazione di genere dei contenuti della conversazioni perviene anche dall'osservazione che gli intervistati maschi (a prescindere dall'origine familiare) si distinguono per una maggiore preferenza a parlare coi propri coetanei in gruppo di sport (73% contro il 37% delle risposte positive femminili).

Tali tendenze vanno comunque interpretate alla luce della già dimostrata maggiore rilevanza che assume l'esperienza del gruppo dei pari per le adolescenti soprattutto in termini comunicativi (Palmonari, 1993). Risultati interessanti che possono chiarire meglio tale rilevanza nell'esperienza dei figli di immigrati emergono tenendo conto dell'incrocio tra il genere e il tipo di famiglia. Nel gruppo degli intervistati con genitori entrambi stranieri sono le femmine a caratterizzarsi maggiormente per parlare in gruppo di "cosa ci piacerebbe avere" (88% contro il 57% maschile), di musica, spettacolo e libri (75% contro il 56%), di scuola e insegnanti (73% contro il 47%).

Il tipo di rilevanza che assume l'esperienza di gruppo nella vita degli intervistati può essere approfondita esaminando la tabella 8, nella quale è indicato, in ordine decrescente di percentuali di risposte positive (sì) l'elenco di possibili motivi per cui è importante frequentare il gruppo dei coetanei. La distribuzione delle risposte, non registrando per gli *items* differenziazioni significative rispetto ai due sottogruppi, conferma il bisogno del gruppo dei pari che caratterizza l'esperienza adolescenziale. Considerando la totalità degli intervistati, le motivazioni più diffuse sono quelle relative alla funzione del gruppo come luogo per divertirsi (96%). Ma anche come luogo di emancipazione dalla famiglia, tenendo conto delle alte percentuali di risposte positive relative al gruppo come luogo in cui si può fare liberamente ciò che piace (86%), si può stare coi coetanei (79%). Non va trascurato che il gruppo è indicato come il luogo in cui è possibile incontrare qualcuno con cui confidarsi (70%). Va poi osservato il minor grado di adesione alla possibilità che il

gruppo possa essere il luogo in cui “parlare con persone che hanno i miei stessi problemi” (44%).

Tenendo conto dell’origine nazionale familiare le motivazioni maggiormente indicate sono:

1. “stare coi miei coetanei” soprattutto dagli intervistati con almeno un genitore nato in un paese dell’Ue dei 15 (92%);
2. “intraprendere iniziative interessanti” soprattutto dagli intervistati con almeno un genitore nato in un paese dell’Europa dell’Est (72%) e dell’Africa sub-sahariana (71%);
3. “affrontare insieme ad altri le difficoltà che incontro” soprattutto dagli intervistati con almeno un genitore nato in un paese dell’Africa sub-sahariana (81%) e dell’Estremo oriente e sud-est asiatico (61%);
4. “parlare con persone che hanno i miei stessi problemi” sono soprattutto gli intervistati con almeno un genitore nato in un paese dell’Africa sub-sahariana (64%).

Tab. 8 – Motivi per frequentare il gruppo (Sì). Valori percentuali

	<i>Totale (almeno 1 genitore straniero)</i>	<i>Genitori entrambi stranieri</i>	<i>1 genitore straniero e 1 genitore italiano</i>	(N)
Per divertirmi	96	92	97	(295)
Fare liberamente ciò che mi piace	86	84	90	(295)
Stare coi miei coetanei	79	73	81	(291)
Avere qualcuno con cui confidarmi	70	68	75	(294)
Intraprendere iniziative interessanti	61	61	55	(294)
Affrontare insieme ad altri le difficoltà che incontro	59	59	53	(295)
Parlare con persone che hanno i miei stessi problemi	44	48	38	(296)
(N)	(385)	(280)	(105)	

(“Frequenti questo gruppo per...”)

Le differenziazioni di genere fanno registrare:

1. per la totalità del campione, a prescindere dai tipi di famiglie la peculiarità femminile riguardo a motivazioni quali “avere qualcuno con cui confidarmi” (85% dei sì contro il corrispondente 37% dei maschi).
2. per gli intervistati con genitori entrambi stranieri, le peculiarità femminili si registrano a proposito del fatto delle motivazioni legate al “fare liberamente ciò che mi piace” (88% contro il 79% maschile) e “parlare con persone che hanno i miei stessi problemi” (64% contro il 37%).

Quest'ultimo dato potrebbe far ipotizzare per quest'ultimo sottogruppo di intervistati – tenendo conto anche dei risultati precedentemente esaminati – che il gruppo rappresenti il luogo in cui vi è sostegno dei propri coetanei nell'affrontare i problemi quotidiani, che, alla luce di quanto rilevato, a proposito dell'organizzazione del tempo quotidiano, tenendo conto, come già visto, che la frequentazione del gruppo non sembra ostacolare la maggiore responsabilizzazione dei figli degli immigrati rispetto alla famiglia.

1.3 Conclusioni

I risultati sin qui esaminati permettono alcune riflessioni conclusive sull'esperienza dei figli di immigrati a patto che si tenga conto di alcuni elementi.

In primo luogo, va tenuto conto che i soggetti coinvolti nella ricerca sono adolescenti iscritti agli istituti professionali e tecnici appartenenti a famiglie immigrate che possono contare su condizioni più favorevoli rispetto ad altri loro omologhi di origine straniera. Non vanno dimenticati infatti i caratteri che rendono peculiare il contesto territoriale in cui è stata effettuata la ricerca qui presentata, e riguardano inserimenti lavorativi stabili di almeno un genitore, e una rete di servizi sociali di supporto all'inserimento sociale degli immigrati cui però non sempre gli immigrati sono in grado di accedere a causa di carenze linguistico-cognitive (Marra, 2005a). In secondo luogo, va osservato che il contesto più ampio di riferimento della ricerca è caratterizzato dalla prima immigrazione radicata nel nostro paese, ma che nel contempo non ha ancora raggiunto la maturità osservata in altri ambiti nazionali che da più antica data hanno conosciuto i fenomeni migratori orientati alla stabilizzazione insediativa.

Ci si riferisce quindi a nuclei familiari in cui i legami di solidarietà primaria sembrano essere particolarmente forti, anche per un certo grado di coesione comunitaria attivata da logiche di catena migratoria (Ambrosini, 2005).

Si tratta di un modo per difendere la stabilità del gruppo familiare da un mondo esterno percepito come minaccioso, anche perché sconosciuto, per l'integrità delle relazioni familiari?

Dai risultati esposti nel precedente paragrafo, non sembra che, nell'esperienza degli intervistati, l'esistenza di tali atteggiamenti dei genitori corrisponda ad un ostacolo all'inserimento sociale dei figli adolescenti. Si tratta di risultati è già verificato da altre ricerche in contesti simili (Furlotti, 2003), ma che qui può avere una specificazione e articolazione nelle possibili interpretazioni.

Si può quindi innanzitutto osservare che, dopotutto, per i genitori immigrati un figlio "ben inserito" rappresenta un aiuto per i loro rapporti quotidiani col paese d'approdo. Ma si può anche ragionevolmente ipotizzare che a ciò non corrisponda ad una rinuncia da parte dei genitori immigrati a trasmettere ai propri figli ciò che essi hanno imparato nel proprio paese d'origine. A conforto di tale ipotesi possono essere utilizzate le analisi dell'esperienza degli emigrati

italiani. Allora, il tentativo di recupero dei propri valori di origine, il persistere dei legami ombelicali ai paesi, ai costumi, agli usi, alla solidarietà di villaggio erano interpretati come indicatori del bisogno espresso da questi soggetti di sottrarsi allo squallore e alla indecifrabilità della vita imposta in città di diversa misura etica e umana (Di Nola, 2000; p. 69).

Tali considerazioni sembrano quanto mai pertinenti a proposito della famiglie immigrate ricongiunte, in cui i membri (soprattutto i genitori) si trovano di fronte al problema di “rifare una famiglia in un contesto poco protetto poiché la rete relazionale (...) è rimasta là” (Tognetti Bordogna, 2004, p. 43). Uno dei modi per affrontare tale problema, come si è visto, è quello di conservare elementi del patrimonio culturale del paese d’origine, tentando di trasmetterlo ai propri figli malgrado lo sradicamento avvenuto (Cesareo, 1993). Come si è visto nel precedente paragrafo, un esempio emblematico a tal proposito sembra essere costituito dalla frequentazione di gruppi su base religiosa o comunque, nel caso dell’importanza della fruizione musicale emersa dalle risposte degli intervistati con genitori entrambi stranieri. A quest’ultimo proposito, la specificità dimostrata dagli intervistati con almeno un genitore appartenente all’Africa sub-sahariana renderebbe più fondata l’ipotesi che vi sia un legame con elementi etnico-culturali del paese d’origine dei genitori. Va tenuto conto poi conto, anche per motivi che saranno chiariti fra breve, che tali specificità di frequentazione di gruppi strutturati dovrebbe essere posto in relazione alla maturità del processo di associazionismo immigrato soprattutto per comunità nazionali di più antico insediamento nel nostro paese (Mottura, 2007).

Ma sembra che un altro elemento possa concorrere a mettere in luce che l’atteggiamento, da parte dei genitori immigrati, di protezione dei figli da un mondo ritenuto minaccioso non sortisce necessariamente l’isolamento di questi ultimi. Si è visto infatti che esperienza comune di tutti gli intervistati (e quindi sia dei figli di immigrati sia dei loro omologhi autoctoni) è quella di frequentare il gruppo di ragazzi/ragazze che si trova sempre al solito posto (la cosiddetta “compagnia”).

Si può ipotizzare che da parte degli adolescenti figli di immigrati, soprattutto quelli con genitori entrambi stranieri, sia sentita una *responsabilizzazione* verso il ménage familiare – e in maggior misura rispetto agli adolescenti italiani rispetto ai quali è stato osservato addirittura un atteggiamento di *de-responsabilizzazione* (Carrà e Marta, 1995) – sulla base del maggior tempo extrascolastico trascorso in famiglia, e coi fratelli/sorelle. In altri termini, si tratta di una propensione da parte di tali soggetti a sentire il *dovere* di aiutare i genitori, sia per quanto riguarda l’equilibrio di reciprocità solidale familiare (partecipazione alle attività di ménage domestico, accudire fratelli/sorelle più piccoli/e).

Le peculiarità dimostrate dagli intervistati con genitori entrambi stranieri indurrebbero a confermare l’esistenza di un processo di riorganizzazione relazionale tra i membri delle famiglie straniere immigrate che avviene in presenza di due campi spazio-temporali significativi: quello dell’immigrazione

che per definizione è frattura e allontanamento e quello della famiglia che è continuità e legami (Bastenier e Dassetto, 1990; Bensalah, 1993). Una delle ripercussioni di tale processo sui legami familiari consiste proprio nella rinegoziazione delle relazioni genitori-figli tesa a conciliare l'inserimento sociale dei figli con il mantenimento dei legami familiari che risulta maggiormente necessario in una condizione di emergenza dovuta alla situazione di immigrazione. È in questi termini che assume particolare rilevanza riferirsi alle modalità con le quali l'esperienza degli adolescenti intervistati figli di immigrati si gioca tra la sfera familiare/interna e quella extrafamiliare/esterna. Si è visto che alla frequentazione del gruppo dei pari è accompagnato lo svolgimento in ambito familiare di una serie di attività svolte coi membri della famiglia.

Nell'esperienza di questi intervistati, quindi, non sembra esserci rottura e conflitto relazionali coi genitori. Si tratta di un elemento dell'esperienza che invece confermerebbe piuttosto, come già detto, un comportamento *solidale* dei figli adolescenti nei confronti di genitori in difficoltà di inserimento sociale. Come già detto, la partecipazione dei figli alle attività domestiche e la vicinanza dei genitori induce a pensare che vi sia una riorganizzazione relazionale tra i componenti della famiglia tesa a conservare i legami solidaristici e di reciprocità che caratterizzano i legami familiari.

Ma vi è un altro risultato che concorre a ipotizzare che i genitori immigrati interessati dalla ricerca non siano d'ostacolo all'inserimento sociale dei figli adolescenti. Esso riguarda le motivazioni addotte dagli intervistati alla frequentazione del gruppo dei pari – luogo extrafamiliare per eccellenza nell'esperienza adolescenziale – e che da questo punto di vista non li distingue dai loro omologhi figli di italiani. Come d'altronde aveva già mostrato Lutte (1987), il gruppo è considerato come luogo della “libertà” dei figli (“divertirmi”, “fare liberamente ciò che mi piace”), dell'accettazione reciproca (“stare coi miei coetanei”), ma anche il luogo in cui si scambiano risorse, senza la mediazione degli adulti, per potersi orientare nel mondo sociale in vista della transizione all'età adulta (“avere qualcuno con cui confidarmi”, “affrontare insieme ad altri le difficoltà che incontro”, “parlare con persone che hanno i miei stessi problemi”).

Sembra poi che per gli intervistati figli di immigrati, quest'ultima funzione di scambio di risorse abbia una maggiormente rilevanza nell'esperienza di gruppo, soprattutto le adolescenti con genitori entrambi stranieri. A tal proposito, è già stato osservata capacità da parte di queste adolescenti a percepire in maggior misura il gruppo dei pari un luogo di emancipazione dagli orientamenti “tradizionali” familiari, che presuppone un efficace inserimento sociale nella scuola in quanto spazio extrafamiliare ampiamente legittimato dalla famiglia (Moulins e Lacombe, 1999). In tal senso, per queste adolescenti il gruppo dei pari rappresenta il luogo in cui poter costruire la propria identità, ma attraverso strategie che possano conciliare il legame familiare con l'affermazione autonoma di sé. Tenendo conto quindi dell'importanza che, nel complesso degli intervistati, assume il gruppo dei

pari, sembra che in particolare emergano alcuni elementi che dimostrano la peculiarità che assume tale esperienza extrafamiliare per gli adolescenti figli degli immigrati (e soprattutto le adolescenti).

Il fatto che il gruppo sia sentito come luogo in cui interagire con coetanei con cui condividere i problemi relativi alla transizione verso la vita adulta fa sì che esso si costituisca anche come luogo in cui sia possibile ridefinire la propria condizione di “figlio di immigrato”, se si tiene conto che le tipologie di gruppi che gli intervistati nel complesso hanno dichiarato di frequentare con più assiduità sono anche quelli “misti” per nazionalità dei genitori.

A questo punto è quanto mai necessario sottolineare che si tratta di uno scambio di risorse cognitive e/o valoriali con gli altri adolescenti “autoctoni”, e quindi la centralità del ruolo del gruppo dei pari nella socializzazione adolescenziale (Giovannini, 2007). Non va dimenticato che è stato indicato dai figli degli immigrati anche come il “luogo della libertà”: nella misura in cui tale percezione è riferita al fatto di “trovarsi sulla stessa barca”, lo scambio di risorse cui prima ci si è riferito avviene anche con gli altri “figli di immigrati” coetanei. Il gruppo, quindi, potrebbe costituire per i figli degli immigrati la possibilità di superare il problema dei loro genitori di rapporti di inserimento sociale nella società di approdo, e questo lo è visto in modo particolarmente evidente per le adolescenti intervistate.

Ma è pur vero che le condizioni perché ciò avvenga dovrebbero essere, da un lato, il processo di differenziazione in termini identitari dei figli di immigrati dai loro genitori, e, dall'altro, che il processo di definizione e costruzione dell'identità avvenga attraverso il senso di appartenenza a quello che si considera il proprio gruppo di riferimento.

In tal senso, il quadro delle risposte relative al gruppo dei pari ci conferma il processo di socializzazione “orizzontale” che avviene nel gruppo dei pari, e che può costituire come un luogo di produzione di contenuti nuovi. Le ricerche sugli adolescenti hanno però anche mostrato come il gruppo dei pari, se omogeneo dal punto di vista dello *status* d'appartenenza, potrebbe addirittura rinforzare le separazioni e le discriminazioni tra gruppi e classi e quindi tende a irrigidire le stratificazioni (Lutte, 1987). Ma il fatto che esistano gruppi misti secondo le nazionalità di appartenenza dei genitori indurrebbe ad ipotizzare che esistano delle possibilità che, nell'esperienza degli intervistati, ciò possa non accadere.

L'esperienza degli intervistati dimostrerebbe la possibilità di strategie familiari volte a conciliare le esigenze di autonomizzazione dei figli adolescenti con le esigenze e le emergenze che caratterizzano un nucleo familiare in una situazione di inserimento sociale all'interno di un percorso migratorio di uno o di entrambi i genitori (Palmonari, 2001).

Nel caso dei figli degli immigrati, soprattutto adolescenti, la letteratura in merito sembra però essere troppo spesso pessimista. Non va certo sottovalutato il fatto che la stessa condizione a rendere forzatamente nucleare la famiglia immigrata, con la conseguente mancanza o frammentarietà della rete parentale e di vicinato, costituirebbe un ostacolo che indebolirebbe la

capacità educativa delle famiglie, soprattutto in termini di perdita di autorevolezza (Ambrosini, 2004). Secondo tale impostazione, tale crisi del ruolo genitoriale sarebbe da attribuire principalmente al fatto che i figli degli immigrati (in particolare se sono nati nel paese d'approdo dei genitori), trovandosi in una condizione di più avanzata integrazione culturale rispetto ai propri genitori, tenderebbero a non accettare l'autorità genitoriale che si esercita secondo orientamenti culturali percepiti da essi arretrati e inferiori. In questi termini si configurerebbe una frattura insanabile, che non è riscontrata nelle ricerche qui presentata se si pensa al tempo extrascolastico che gli adolescenti intervistati dedicano alla famiglia.

La partecipazione attiva al ménage domestico dovrebbe almeno far ipotizzare il riconoscimento delle richieste dei genitori in tal senso da parte degli intervistati. L'esperienza biculturale dei figli degli immigrati, soprattutto se in età adolescenziale, è certamente un dato di fatto. Spesso in vari ambiti disciplinari che si occupano dei figli di immigrati si parla di conflitti tra genitori immigrati e figli come se questi siano quasi inevitabili a causa della diversità degli orientamenti culturali in gioco. Tanto che si è affermato che è la stessa "esperienza biculturale" a determinare una crisi dei legami genitori-figli, tanto che "il processo di individuazione e separazione tra adolescenti e genitori (*n.d.a.* tipico della condizione adolescenziale) assume spesso i caratteri di un vero e proprio scontro culturale", poiché "il legame tra genitori e figli può diventare così soffocante per effetto e degli investimenti e delle proiezioni su questi ultimi del proprio progetto migratorio, da rendere quasi impossibile l'emancipazione dei giovani" (Gozzoli e Regalia, 2005, p. 118). D'altronde, queste parole evocano le immagini, spesso diffuse in passato, dell'adolescenza come fase di "tempesta e assalto" e di conflitto insanabile coi genitori: la "crisi tra le generazioni" che, secondo tale impostazione, sarebbe ancora più evidente, tanto che è la stessa autorità genitoriale ad essere in crisi, tanto da far parlare addirittura di padri "inesistenti" (Catani, 1986).

I risultati qui presentati conducono a conclusioni diverse da queste, in quanto dimostrano la possibilità di "strategie" attivate dai figli degli immigrati nel gruppo dei coetanei per scambiare risorse per affrontare tale situazione. Ciò indicherebbe di indirizzare in modo più focalizzato le ricerche anche nel contesto italiano sulla base di ricerche, che come quelle condotte da Camilleri (1979) in Francia, hanno osservato l'esistenza di strategie identitarie negli adolescenti figli di immigrati volte ad elaborare un "sincretismo" tra i due orientamenti culturali (quello genitoriale e quello della società in cui essi vivono), e che tenderebbe a utilizzare "pezzi" dell'uno o dell'altro a seconda delle situazioni relazionali – familiari o extrafamiliari – in cui essi si trovano.

Le problematiche prima illustrate di conflitto indotte dall'esperienza "biculturale" dei figli di immigrati non sfociano quindi *necessariamente* in una rottura coi genitori. È pur vero che ci troviamo di fronte a genitori immigrati che vivono delle difficoltà psicologiche-relazionali dovute proprio alla modificazione del proprio progetto migratorio in termini di stabilizzazione insediativa, e quindi "difficoltà (...) legate alla necessità di entrare in una

relazione più densa con la società di migrazione, con le sue istituzioni, per fare un'esperienza di nuova socializzazione" (Tognetti Bordogna, 2005, p. 186). Va ricordato che è stato argomentato che la famiglia può costituire anche una risorsa importante proprio per fronteggiare tali difficoltà (Foner, 1997). Ma non solo: anche il grado di coesione della comunità nazionale di appartenenza genitoriale può fornire queste risorse (Portes, 2004). Come si è visto nel caso delle frequentazioni di gruppo, l'origine nazionale è diventata rilevante laddove si trattava, come nel caso di paesi dell'Africa mediterranea, dell'Africa sub-sahariana e dell'Estremo oriente e sud-est asiatico che hanno una storia consolidata di associazionismo strutturato. Un indicatore – che peraltro andrebbe verificato con indagini più approfondite – che poi tale coesione comunitaria sia il risultato di un processo che si attiva proprio in ragione di relazioni solidaristiche e di reciprocità lo si può dedurre dalla frequentazione degli intervistati con almeno un genitore nato un paese dell'Est Europa di gruppi religiosi, che riguarda quindi un'immigrazione più recente.

Bibliografia

- Ambrosini M. (2004), "Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni", in Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 1-53.
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Amerio P., Boggi Cavallo P., Palmonari A., Pombeni M. L. (1990), *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Bologna, Il Mulino.
- Ansaloni, S., Baraldi, C. (a cura di) (1996), *Gruppi giovanili e intervento sociale. Forme di promozione e testimonianza*, F. Angeli, Milano
- Ansaloni S., Rolli A. (a cura di) (1984), *I gruppi giovanili spontanei*, Modena, Comune di Modena.
- Baldassari E. (2005), "L'adolescente immigrato e il gruppo dei pari", *Osservatorio provinciale delle immigrazioni di Bologna*, 3, pp. 23-25.
- Balsamo F. (2003), *Famiglie di migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*, Roma, Carocci.
- Baraldi C. (1988), *Comunicazione di gruppo. Una ricerca sui gruppi giovanili*, Milano, Franco Angeli.
- Barth F. (1969), "Introduction" in Barth F. (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries*, Boston, Little Brown & Co..
- Bastienier A. (2004), *Qu'est-ce qu'une société ethnique? Ethnicité et racisme dans les sociétés européennes d'immigration*, Paris, Puf.

- Bastenier A., Dassetto F. (1986), “Le particularités d’un jeune prolétariat non fixé: les jeunes issus de l’immigration italienne en Belgique”, *Studi Emigrazione*, n. 81, pp. 37-49.
- Bensalah N, (1993), “Famiglie marocchine in immigrazione e mutamenti sociali” in Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia in una società multi-etnica*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 232-262.
- Braccini B. (2000), *I giovani di origine africana. Integrazione socio-culturale delle seconde generazioni in Italia*, Torino, L’Harmattan.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Camilleri C. (1979), “Crise socioculturelle et crise d’identité dan la société du Tiers-Monde”, *Psychologie Française*, n. 24, 3-4, 1979, pp. 259-268.
- Camilleri C. (1992), “Évolution des structures familiales che les Maghrébins et les Portugais de France”, *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol. 8 – n. 2, pp. 133-145.
- Caritas Italiana – Unicef (a cura di) (2005), *Uscire dall’invisibilità. Bambini e adolescenti di origine straniera in Italia*, Roma, Unicef.
- Carrà E., Marta E. (a cura di) (1995), *Relazioni familiari e adolescenza. Sfide e risorse nella transizione all’età adulta*, Milano, Franco Angeli.
- Carchedi F. (2000), “Le associazioni degli immigrati” in Pugliese E. (a cura di), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Roma, Ediesse; pp. 145-160.
- Catani M. (1986), “Emigrazione, individualizzazione e reversibilità orientata alle referenze: le relazioni tra genitori e figli” in Di Carlo A., Di Carlo S. (a cura di), *I luoghi dell’identità. Dinamiche culturali nell’esperienza di emigrazione*, Milano, Franco Angeli, pp. 139-162.
- Cesareo V. (1993), “Famiglia e immigrazione: aspetti sociologici”, in Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia in una società multi-etnica*, Milano, Vita e Pensiero; pp. 77-102.
- Cologna C., Gregori E., Lainati C., Mauri L., Zanuso R (2005), *Giovani Immigrati in Alto Adige. Ricerca sull’integrazione dei giovani di nazionalità straniera nati o cresciuti in provincia di Bolzano*, Bolzano, Provincia Autonoma di Bolzano – Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni.
- Cotesta V. (2005), *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell’altro nella socialità globale*, Roma-Bari, Laterza.
- Decimo F. (2003), “Trapiantare il focolare domestico. Unità familiare e questione abitativa tra immigrati marocchini a Bologna” in Bernardotti (a cura di), *Con la valigia accanto al letto. Immigrati e casa a Bologna*, Milano, Franco Angeli; pp. 109-131.
- Di Nola A. M. (2000), “Radici distrutte e risuscitate”, in *Scritti rari*, vol. 1, Lanciano (CH), Edizioni Amaltea – Rivista Abruzzese, pp. 67-70.
- Favaro G. (1996), “Da radici diverse. Famiglie miste e educazione”, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Legami familiari e immigrazione. I matrimoni misti*, Torino, L’Harmattan; pp. 127-139.

- Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, Roma, CNEL.
- Foner N. (1997), "The Immigrant Family: Cultural Legacies and Cultural Changes", *International Migration Review*, n. 31, pp. 961-974.
- Furlotti R. (2003), *Vorrei vivere qui. chiaroscuri della presenza straniera in provincia di Reggio Emilia*, Milano, Franco Angeli.
- Galissot R., Dilani M., Rivera A. (a cura di) (2001²), *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo.
- Galland O. (1984), "Précarité et entrées dans la vie", *Revue française de sociologie*, XXV, pp. 49-66.
- Gans H. (1979), "Symbolic Ethnicity: The Future of Ethnic Groups and Cultures", *Racial and Ethnic Studies*, 2, 1, 1979.
- Giovannini D. (2007), "Immigrazione, contatto interetnico e relazioni interpersonali: il ruolo dell'amicizia nei gruppi di adolescenti", in Cacciavillani G., Leonardi E. (a cura di), *Una generazione in movimento. Gli adolescenti e i giovani immigrati. Atti del Convegno Nazionale dei Centri Interculturali Reggio Emilia, 20-21 ottobre 2005*, Milano, Franco Angeli.
- Fondazione Silvano Andolfi (2003), *La qualità della vita delle famiglie immigrate in Italia*, Milano, F. Angeli.
- Giovannini G. (a cura di) (2004), *La condizione dei minori stranieri in Italia*, Milano, Fondazione Ismu.
- Giovannini G., Morgagni E. (a cura di) (2000), *A partire dai figli... Da Senegal, Marocco, Ghama, Egitto, Albania ... all'Emilia Romagna: strutture, relazioni e bisogni educativi delle famiglie immigrate*, Regione Emilia Romagna, Centri per le famiglie di Ravenna, Reggio Emilia e Lugo di Romagna (cd-rom).
- Goffman E. (1963), *Stigma. Notes on The Management of Spoiled Identity*, Simon & Schuster, Inc..
- Gozzoli C., Regalia C. (2005), *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Bologna, Il Mulino.
- Larson R., Wilson S. (2004), "Adolescence across place and time. Globalization and the changing pathways to adulthood", in Lerner R. M., Steinberg L. (a cura di), *Handbook of adolescent psychology*, Hoboken, New Jersey, John Wiley & Sons, Inc.; pp. 299-330.
- Lasch C. (1979), *Haven in a Heartless World : The Family Besieged*, Basic Books Inc, New York.
- Lutte G. (1987), *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Il Mulino, Bologna.
- Marra C. (2005a), *L'immigrazione nella provincia di Modena. Dinamiche storiche, processi d'insediamento e percorsi d'inserimento sociale*, Materiali di Discussione, Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, n. 500.
- Marra C. (2005b), *Adolescenti figli di immigrati. Percorsi identitari e prospettive d'inserimento sociale*, Materiali di Discussione, Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, n. 519.

- Mingione E. (1985), "Marginale e povero: il nuovo immigrato in Italia", *Politica ed Economia*, n. 6; pp. 61-64.
- Mottura G. (2007), *Associazioni straniere. Uno sguardo d'insieme*, Materiali di Discussione, Dipartimento di Economia Politica, Modena.
- Moulins C., Lacombe P. (1999), "La socialization des jeunes filles maghrébines", *Migration Société*, vol. 11, pp. 91-104.
- Niccollet A. (1999), "Jeunesse sans pagnes ni tambours", *Migration société*, 11, n. 61.
- Palmonari A. (1993) "Gruppi di adolescenti e costruzione dell'identità" in Ansaloni S e Borsari M. (a cura di), *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, Milano, Franco Angeli; pp. 45-62.
- Palmonari A. (2001), *Gli adolescenti. Né adulti, né bambini, alla ricerca della propria identità*, Bologna, Il Mulino.
- Palmonari A., Carugati F., Ricci Bitti P., Sarchielli G. (1979), *Identità imperfette. Giovani e adolescenti come fenomeno o rappresentazione sociale?*, Bologna, Il Mulino.
- Petter G. (1990), *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza*, Firenze, La Nuova Italia.
- Pisati M. (2000), *La mobilità sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Portes A. (2004), "L'assimilazione segmentata alla prova dei fatti: la nuova seconda generazione alle soglie dell'età adulta negli Stati Uniti", in Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli; pp. 55-105.
- Rebughini P. (2005), "Un futuro nell'ambivalenza" in Bosisio R. et al., *Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli; pp. 125-164.
- Sartori F. (2007), "La vita con la famiglia di origine", in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovani in Italia*, Bologna, Il Mulino; pp. 113-122.
- Sayad A. (1979), "Les enfants illégitimes", *Actes de la recherche en sciences sociales*, nn. 25, 26-27.
- Schütz A. (1971), *Collected Papers*, The Hague, Martinus Nijhoff
- Secchiaroli G., Mancini T. (1996), *Percorsi di crescita e processi di cambiamento. Spazi di vita, di relazione e di formazione dell'identità dei preadolescenti*, Milano, Franco Angeli.
- Sherif, C.W. (1984) "Coordinating the Sociological and Psychological in Adolescent Interactions", in Doise W. e A. Palmonari (a cura di), *Social Interaction in Individual Development*, a cura di W., Cambridge, Cambridge University Press.
- Simon P. (1997), "Parcours de jeunes issus de l'immigration", *Projet*, 251, pp. 43-53.

- Sroufe J. W. (1991), "Assessment of parent-adolescent relationship: implication for adolescent development", *Journal of Family Psychology*, 5, pp. 21-45.
- Tognetti Bordogna M. (2004), "La famiglia e i ricongiungimenti familiari" in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Milano, Franco Angeli, pp. 19-50.
- Tognetti Bordogna M. (2005), "Struttura e strategie della famiglia immigrata", *La Rivista delle Politiche Sociali*, n. 4, pp. 171-197.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (1996), *Legami familiari e immigrazione. I matrimoni misti*, Torino, L'Harmattan.
- Tribalat M. (1995), *Faire France. Une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants*, Paris, La Découverte.
- Vallet L. A. (1996), "L'assimilation scolaire des enfants issus de l'immigration et son interprétation: un examen sur les données françaises", *Revue Française de Pédagogie*, 117, pp. 7-27.
- Varro G. (1995), *Les couplets mixtes et leurs enfants en France et en Allemagne*, Paris, Armand Colin.
- Vittori M. R. (2003), *Famiglia e intercultura*, Bologna, EMI .
- Wanner P., Fibbi R. (2002), "Familles et migration, familles en migration" in COFF – Commission fédérale de coordination pour les questions familiales, Berne (a cura di), *Familles et migration. Etudes sur la situation des familles migrantes et recommandations de la Commission fédérale de coordination pour les questions familiales*, Berne; pp. 9-50.
- Zaleska M. (1982), "Identité culturelle des adolescents issus des familles de travailleur immigrés" in Malewska-Peyre et al., *Crise d'identité et déviance chez les jeunes immigrés*, Paris, La Documentation Française, pp. 177-204.
- Zani B. (1993), "L'adolescente e la famiglia" in Palmonari A. (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-223.